

**CRONACA  
DI ROMA**

— POLSTRADA IN LUTTO —  
**Agente ucciso:  
l'investitrice  
era al telefonino**

di ELENA CERAVOLO

Stava rispondendo al cellulare quando ha perso il controllo della sua Fiat Punto sbandando e uccidendo un agente della Polstrada a un posto di blocco vicino al casello di Tivoli. E' questa la ricostruzione più probabile dell'incidente che mercoledì è costato la vita all'assistente capo Massimo Calabrese, 40 anni.

Ricostruzione tracciata sulla base della stessa ammissione della badante romana ventisettenne al volante di quell'auto "impazzita". Escluso per lei, che da anni ha la patente, lo stato di ebbrezza: l'etilometro è restato sotto 0.1%.

Le indagini sono state affidate al commissariato tiburtino: per adesso la donna è stata denunciata per omicidio colposo aggravato e lesioni gravi. «Massimo - dice con un filo di voce il sostituto commissario Raffaele Alessandrini, comandante della Stradale di Tivoli dove la vittima prestava servizio dal 1998 - sarebbe così morto per il mancato rispetto di una norma sulla quale era sempre stato determinato. Non esitava a tornare indietro con la macchina per spiegare a un automobilista al telefono i rischi di quel comportamento. Aveva nel sangue il lavoro nella Stradale, ne interpretava con naturalezza lo spirito: quello della prevenzione, che non ci può essere se non si fanno rispettare le regole».

Sono stati gli stessi colleghi a dare la terribile notizia alla

**AMMISSIONI  
DELLA ROMENA**

*Oggi ai funerali  
di Calabrese  
anche il Capo  
della Polizia*



Massimo Calabrese

moglie dell'assistente capo: a lungo hanno abbracciato Anna Maria e la figlia di 5 anni. E sempre loro hanno avvisato il fratello gemello, subito in viaggio per andare a prendere i genitori, in vacanza fuori Tivoli. Oggi alle 10 saranno celebrati i funerali di Stato nella chiesa di Villanova di Guidonia, dove abitava con la famiglia. Ci sarà anche il capo della polizia Antonio Manganello, ed è annunciata la presenza del ministro agli Interni Roberto Maroni o del sottosegretario Alfredo Mantovano. «Pubbliche esequie perché è morto in servizio - ricorda il comandante Alessandrini - al servizio dello Stato, di tutti noi».

I colleghi l'altra sera hanno raccolto dall'asfalto l'ultimo suo verbale, la multa per un sorpasso azzardato. Era quasi compilato, fino al segno lungo di una penna strappata di mano: vita e morte di un agente «con la polizia stradale nell'anima». L'urto lo ha scaraventato a venti metri. Salvo per miracolo il collega, salito in auto da pochi secondi per una verifica. Ferito l'automobilista appena multato. «Per soccorrerlo ci siamo precipitati come sempre - racconta ancora il comandante e come Massimo ha sempre fatto, con l'ansia di salvare vite umane, ma per lui non è stato possibile». I colleghi, tutti rientrati dalle ferie, non si danno pace: «Condividiamo gioia, sofferenze, il piacere del lavoro. Ti senti parte di un gruppo legato dall'amicizia». Chi era Massimo? «Era quello immerso nell'acqua fino al cinturone per mettere in salvo la gente durante l'ultima alluvione, dava ogni volta il suo contributo con uno slancio incontenibile», «quello che rimaneva di servizio a Natale per mandare in riposo chi aveva la famiglia lontana: *io ho casa vicina, diceva*».

